



Jacopo Tintoretto - Sebastiano Veniero con paggio, olio su tela - [Palazzo Mocenigo](#), Venezia, collezione Privata.

L'UOMO CHE COMBATTEVA IN PANTOFOLE

Sebastiano Venier. A Lepanto contro i Turchi e contro la gotta

La battaglia di Lepanto vanta una pletora di eroi da parte turca e cristiana, i loro nomi hanno attraversato i secoli. Biografie e ricostruzioni tattico-militari della battaglia hanno approfondito tutti gli aspetti che una così grande vittoria ha evidenziato.

All'indomani della capitolazione ottomana si diffonde in tutta Europa una propaganda di tipo letterario, coadiuvata dall'inarrestabile diffusione della stampa, che alimentata dai dettami post-tridentini tende ad osannare i vincitori e allontanare la percezione di un'imminente invasione da parte dei Turchi.

Sulla scia della propaganda, a Venezia è il *capitano da Mar* Sebastiano Venier, eroe di Lepanto, che cavalca l'onda della vittoria, conseguendo traguardi altissimi nella sua carriera militare e politica, tanto da ricoprire l'11 giugno 1577 la più alta carica della Repubblica, ossia quella di Doge.

La bibliografia contemporanea lo descrive ancora valoroso e coriaceo quando, coperto dalla sua luccicante armatura, seppe fronteggiare la scarica di frecce provenienti dai maoni ottomani la mattina del 7 ottobre 1571.

Una delle fonti più convincenti utilizzata da storici del calibro di Alessandro Barbero (*La battaglia dei tre Imperi*, LATERZA, 2012) e Cecilia Gibellini (*L'immagine di Lepanto*, Marsilio, 2008) è la testimonianza del Duca D'Airola Ferrante Caracciolo, patrizio napoletano a bordo della galea dello sfortunato Agostino Barbarigo, il quale trascrisse in un'opera il resoconto dei giorni di avvicinamento alla battaglia e i fatti che ne conseguirono.

I commentari delle Guerre fatte co' Turchi da D.Giovanni d'Austria dopo che venne in Italia, Marescotti, 1571 fu pubblicato a Firenze presso la stamperia di Giorgio Marescotti per iniziativa del genealogista Scipione Ammirato, che durante le sue ricerche a Napoli

ritrovò il libro scritto dal Caracciolo, giudicandolo subito *“lettura che meglio che da ciascun altra si possa trar così ampio e gran beneficio”*.

Seguendo attentamente la narrazione, a pagina 38 si legge

“...Del Veniero si pote´ notare un grand´ animo, il quale conoscendosi decrepito, stava armato d´una corazza all´antica in pianelle, con una balestra in mano e in capelli combattendo coraggiosamente, nè si recando à infortunio finir la vita in sì tanto gloriosa giornata, quando così Dio fusse piaciuto...”

Sebastiano Venier viene descritto uomo di grand’animo, consapevole di avere un’età avanzata, motivo per cui indossa un’armatura di tradizione cavalleresca pronta a difenderlo dagli attacchi dei dardi nemici; tuttavia, al posto dei calzari indossa delle pianelle ovvero delle pantofole.

Come poteva essere possibile?

Ci viene in soccorso la tesi sostenuta dal direttore dell’Istituto di Storia della Reumatologia di Venezia, Leonardo Punzi, il quale argomentava il 7 ottobre 2021 (450 anni dopo la vittoria a Lepanto), ospite al Convegno organizzato presso la Scuola Grande San Marco di Venezia, quanto il Veniero potesse soffrire di una malattia fastidiosa e molto diffusa nella prima età moderna come la gotta.

I cristalli di acido urico depositatosi nei piedi divenuti gonfi avrebbero reso insopportabile indossare i calzari in metallo e, probabilmente, anche calzature meno indicate alla battaglia.

Solo grazie a delle comode pantofole Sebastiano Venier poté giovare di un minimo sollievo, ed anche se fu colpito da una freccia le testimonianze raccontano che da solo seppe sradicarla dal piede; neanche il dolore causato dalla ferita fece rimpiangere la calzata rigida e costretta e il fastidio che le protezioni metalliche dell’armatura avrebbero provocato.

Ad avvalorare la tesi di Leonardo Punzi contribuisce l’analisi del profilo psicologico del veneziano, passato alla storia per il carattere irascibile e impulsivo. La ricerca che ne deriva associa molti personaggi storici contraddistinti da un carattere autoritario e spigoloso a soggetti che hanno quasi sicuramente sofferto di gotta.

Autorevoli fonti riportano lo spiacevole episodio del Venier che in maniera impulsiva, disobbedendo alla decisione del capitano della spedizione adriatica Don Juan de Austria, decide di far giustiziare alcuni *tercios* spagnoli, rei di avere iniziato una scaramuccia contro i commilitoni veneziani, sul ponte di una galea della Serenissima.

[L’impulsività del Veniero avrebbe potuto compromettere l’intera spedizione della Lega Sacra Cattolica, solamente il persuasivo lavoro diplomatico di Marcantonio Colonna riuscì a ricucire lo strappo fra il Capitano da Mar ed il figlio illegittimo di Carlo](#) .

Se dalle considerazioni di Punzi si capisce che vi è una correlazione tra l’irrequietezza di alcuni personaggi storici e la malattia che agita in un certo qual modo il soggetto, insofferente ai fastidi che ne derivano, vi è anche da considerare che ruoli di potere, soprattutto nella prima età moderna, erano prerogative di chi apparteneva a famiglie abbienti.

Ecco il collegamento: la gotta era una affezione molto comune legata, si credeva, a una vita disordinata e piena di eccessi alimentari (con sovrabbondanza di carni) e libidinosi, circostanza che propiziava la sua identificazione con i ceti sociali privilegiati. Nelle fonti storiche si trovano una quantità notevole di referenze allusive a patrizi, ambasciatori, monarchi e non solo. Per i papi poco morigerati queste illazioni potevano essere causa d’imbarazzo.

Solo nel XIX secolo [Alfred Baring Garrod](#) documentò per la prima volta la relazione tra iperuricemia e gotta.

Per quanto riguarda Sebastiano Venier possiamo concludere che la malattia doveva affliggerlo già prima della guerra di Cipro (1570-73), la documentazione ricavata dalle

numerose fonti riconducibili alla battaglia di Lepanto ci permettono anche di ricostruirne un'anamnesi approssimativa.

Nell'agosto del 1570 il Venier era procuratore *de Ultra* e provveditore generale di Cipro, da Candia scriveva al Senato della Repubblica di Venezia informandolo che

"...già alcuni giorni me schincai una gamba in galea urtando in un ferro, et nell'impresa di Nixia essendomi sta bisogno caminar cinque miglia et poi descender dalla fortezza a[lla] marina ch h'è quasi un miglio [...] ho affaticato troppo detta gamba et si è sdegnata in modo che si convertite in apostema gangrenosa mista con reSSIPilla, male importantissimo et molto pericoloso si come dicono li medici..."

Tali circostanze lo obbligarono a spostarsi dal resto della flotta verso la città per sottoporsi alle cure mediche.

Pochi giorni dopo da Suda

"...ancor ché non sia guarito del mal della gamba [...] montai in galea et veni in armata con sua Eccellenza per andar al carrico mio in Cipro ..."

Le condizioni di salute di Sebastiano Venier peggiorarono di pari passo all'intensificarsi degli scontri coi turchi tanto che la mattina del 7 ottobre 1571 era talmente dolorante da indossare delle pantofole. La tesi più accreditata è quella che si trattasse di gotta, ma secondo l'articolo della rivista *Reumatismo* S1/2021 non è da escludere che il dolore fosse causato da una spondiloartrite (Spa) caratterizzata da un'artrite asimmetrica dei piedi.

Nel novembre del 1571 le condizioni peggiorarono, il Veniero scriveva da Corfù la sua richiesta di rientrare a Venezia tanto che il provveditore generale Jacopo Soranzo testimoniò con una lettera che

"...il capitano general agravato dalla febre et dalla piaga della gamba [...] non puo attendere alli negotij..."

Il 9 dicembre, Sebastiano Venier insisteva

"... il male era augmenta- to assai et mi ha astretto intermetter del tutto li negocii et lassarne general carico al clarissimo provveditor general Soranzo..."

La malattia continuò a tormentarlo anche durante gli otto mesi che seguirono la sua elezione come Doge della Repubblica, avvenuta l'11 giugno 1577.

La brevità del suo dogato è dipesa dall'acuirsi dei disturbi legati alla malattia che non gli hanno più permesso di ricoprire cariche pubbliche, nonostante ciò Sebastiano Venier viene ricordato ancora oggi come uno degli eroi di Lepanto.

AUTORE

Diego Dassi

BIBLIOGRAFIA

Atti dell'accademia lanciaiana <http://www.attidellaaccademialancisiana.it>

F. Caracciolo, *I commentari delle guerre fatte co' turchi da D. Giovanni D'Austria dopo che venne in Italia*, Marescotti, Firenze, 1571

Barbero, *La battaglia dei tre imperi*, Bari, La Terza, 2020, pp.516-533

Marson P, Pasero G. *Some historical remarks on microcrystalline arthritis (gout and chondrocalcinosis)*. *Reumatismo* 2012; 63: 199-206.

Archivio di Stato di Venezia (ASVe), *Senato, Provveditori da Terra, da Mar ed altre cariche* (P.T.M.), b. 501, f. 729, dispaccio del 28 agosto 1570

ASVe, Senato, P.T.M., b. 501, f. 729, dispaccio del 3 settembre 1570

Reumatismo, 2021, Vol.73, Speciale 1, Milano, p.43

Molmenti P. *Sebastiano Veniero dopo la battaglia di Lepanto*. *Nuovo Archivio Veneto*. 1915; 30: 16

Molmenti P. Sebastiano Veniero dopo la battaglia di Lepanto. Nuovo Archivio Veneto. 1915; 30: 72 e doc. XXXIII